INTERVISTA A CESARE MUSATTI

© 1988-2011 Roberto Vergara Caffarelli

Milano, 3 novembre 1988

CESARE MUSATTI[1]:
È stato Francesco Giuseppe che ha ammesso gli ebrei all'università. Prima gli ebrei non potevano frequentare l'università. Quindi la generazione, diciamo così, di Freud, che ha studiato intorno all'89-90, è la seconda generazione. Lui aveva già dei maestri che erano degli ebrei, che si erano laureati in medicina. Gli ebrei all'università erano entrati con Francesco Giuseppe[2]. Vi sono entrati in massa, perché era un'attività professionale la quale assicurava quello che per i vecchi ebrei era il sacchetto delle monete d'oro, perché la laurea in medicina ... adesso no! Perché adesso gli americani, per esempio, non riconoscono la laurea presa in Italia, ma ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Era universale, un medico era medico da qualunque parte.

CESARE MUSATTI
Un medico era medico da qualunque parte e quindi questa è la ragione di tanti medici ebrei.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Però c'è una tradizione a Roma di medici del trecento, del quattrocento, che erano archiatri pontifici[3].

CESARE MUSATTI
Questa è una tradizione di altro genere. Erano ebrei o arabi: perché ...sempre per la faccenda del rapporto col corpo. In fondo, dal punto di vista cattolico rigoroso tradizionale, anche l'esplorazione del corpo era qualcosa[4]... [*parole incomprensibili*].

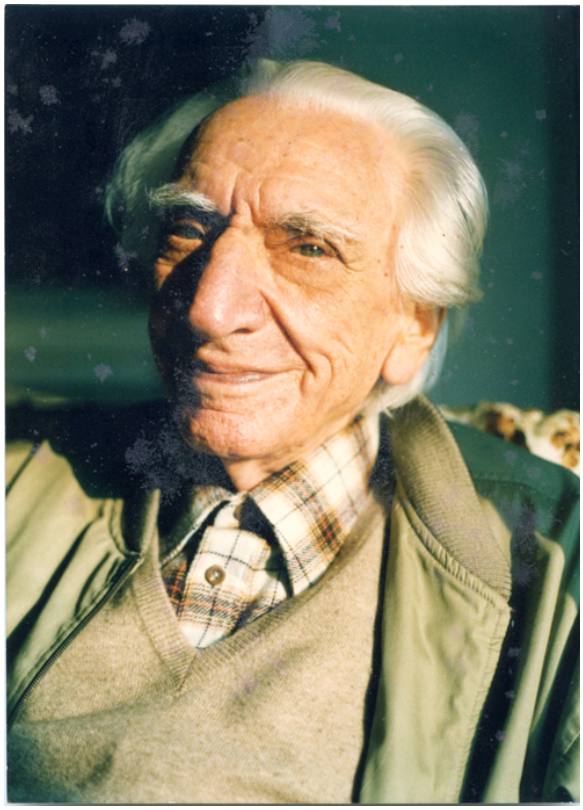
ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
E quindi ho capito l'origine. Io pensavo che era un poco una qualità degli ebrei, una affinità la psicanalisi.

CESARE MUSATTI
Hanno l'abitudine per un lavoro del genere[5], ma lì è un grosso problema che è il problema dell'identità nazionale degli ebrei, perché costituiscono un fenomeno, però non è l'unico fenomeno del genere, perché gli zingari sono per esempio un popolo senza terra e i parenti degli ebrei, i fenici, salvo l'episodio di Cartagine, città non ce l'hanno.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Però c'è stato un periodo, e così mi riallaccio ad Einstein, che gli ebrei tedeschi si ritenevano più tedeschi che ebrei[6]; Rathenau[7] era ...

CESARE MUSATTI
No, ma vede, la minoranza che ha il terrore di essere minoranza, assume determinati atteggiamenti, che sono degli atteggiamenti reattivi: perché, per esempio, il movimento operaio è stato in gran parte portato avanti dagli ebrei, perché c'è questo spirito ... - gli antisemiti non hanno tutti i torti ... – lo dico per serenità di spirito, perché io sono misto, però ho una quantità di caratteri ebraici che superano quegli altri. Sa, un giorno io mi trovavo in Marocco in un gruppo di turisti e un ragazzino, di lontano, mi rincorre e mi guarda, mi fissa e mi viene incontro e mi dice: *shalom*. Io gli ho risposto: *shalom*. Allora quello si è messo a parlare. *No, je ne comprend pas*, gli ho parlato in francese,

dicendogli: *seulement shalom*. Capisce allora cosa vuol dire: vuol dire che quando si considera la mia faccia, sono assolutamente riconosciuto come ebreo, come io riconosco gli ebrei, perché hanno delle caratteristiche fisiche e anche difetti, che li distinguono. Hanno in compenso anche determinate qualità: non per niente i grandi rivoluzionari della nostra epoca sono Carlo Marx, Einstein e Freud[8].



Al ch.mo Prof.
Roberto Vergara Caffarelli
in ricordo di quelle ore passate
insieme
3 Novembre 1988

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Ma è strano, che ho letto stupito, in un articolo, una terza pagina del *Corriere*[9], che Marx si esprime in maniera antisemita. C'è qualcosa che ...

CESARE MUSATTI
Ma no, ma perché gli ebrei hanno sempre questo problema, cioè hanno sempre il problema di sentirsi ebrei e di non voler essere discriminati come ebrei, ed è un problema irrisolvibile, ma è così.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Però, ecco per esempio, Einstein, che aveva addirittura studiato in una scuola cattolica, ha scoperto quando era già non più tanto giovane, diciamo negli anni della prima guerra mondiale, il suo interesse per il problema ebraico, all'inizio non ...[10].

CESARE MUSATTI
Io l'ho conosciuto personalmente[11]. Io ero appena laureato, credo; si era nel '21 o '22. Mi pare che fosse nel '22 (io mi sono laureato nel '22). Lui venne in Italia[12] e tenne una conferenza a Padova[13]. Allora il tedesco non lo parlava nessuno perché la lingua delle persone dotte era il francese. C'era una rivista in quegli anni (che era di un vecchio ebreo, Rignano[14]) *Scientia*, che pubblicava in lingua originale i lavori dei principali scienziati che c'erano allora, con traduzione francese: testo originale e poi traduzione francese. Anche gli articoli scritti dagli italiani erano scritti in italiano con traduzione francese[15].

Allora, io ero o laureando o già laureato e assistente volontario nell'Istituto di Psicologia di Padova. E siccome io ero l'unico che parlava tedesco, allora l'ho accompagnato io, e l'ho accompagnato su per la scaletta dell'aula magna dell'università di Padova, che è una vecchia aula di più di sette secoli, con tutti gli stemmi di gente venuta a Padova in genere da paesi tedeschi, venuta a Padova per studiare. Sa, è l'università di Galileo.

foto antica dell'Aula Magna

Questa aula, che non è molto grande, non è al pianterreno. Si sale per uno scalone e vi si arriva: in questa sala c'è la cattedra, la quale non è sullo stesso piano, ci sono delle scalette, si sale su e, di fronte alla platea che raccoglie non più di duecento persone, un'aula magna da poco.
Allora io ho dato il braccio ad Einstein perché insieme salissimo queste scalette e arrivati in cima, era caldissimo, d'estate; c'erano i finestroni, tre grandi finestroni, che stavano aperti e attraverso un finestrone si vedeva, lontano, sarà stato un duecento metri, un operaio che lavorava a un comignolo, aggiustava un comignolo sul tetto di una casa e batteva sopra con una mazza sopra dei mattoni e arrivava il suono. Naturalmente il suono arrivava con un certo ritardo. Einstein si spaventò, perché c'era già antisemitismo nel mondo, e disse: «Aber was ist das?" – "che cos'è questo?», e allora io gli dissi: è un operaio: il suono è più lento dell'immagine visiva. Sì! gliel'ho dovuto dire io; era ridicolo che io lo dicessi ad Einstein che il suono era più lento della luce!

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Lui pensava che erano fascisti?

CESARE MUSATTI
Non era ancora il tempo del fascismo in Italia, ma nel '22 cominciava il movimento antisemita in Germania. Hitler era ancora ragazzo[16].

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
D'altra parte Rathenau era stato ucciso nel '19 credo, il ministro degli esteri [17]. Si ricorda[18] questa conferenza? Ebbe successo? Einstein aveva degli oppositori?

CESARE MUSATTI
No! Prima di tutto, nessuno capiva niente, poi Einstein nelle sue volgarizzazioni sbagliava. Quei piccoli volumetti che sono stati allora pubblicati; lì ci sono gli esempi dell'individuo sul treno: sono sbagliati. Chi sa, se li ha scritti lui, forse li ha fatti scrivere da qualcuno. Fatto sta, perché è un argomento, quello della relatività, che non ammette la volgarizzazione: o si penetra quello che è l'essenza del pensiero della relatività, che in fondo è uno solo, un unico pensiero: non esiste il tempo assoluto; non c'è il tempo assoluto. Il tempo è relativo dal posto in cui si misura.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Questo era l'effetto che colpiva di più, perché ce ne sono tanti altri ma l'aspetto ...

CESARE MUSATTI
Si! Ma questo – vede . questo è l'essenza.
Ora, io non mi sono occupato in modo particolare della teoria della relatività; perché la mia formazione è una formazione un po' strana. Io avevo propensione per la matematica. In liceo pensavo: studierò matematica. Mi iscrissi a Padova alla Facoltà di Scienze, corso di matematica. Però, a me non interessava la matematica così come s'insegna all'università. Mi interessavano i problemi dei fondamenti della matematica, e lì c'erano allora pochi matematici, professori, che si occupavano di questo. Io ho avuto come maestro Ricci Curbastro, che è stato il grande maestro di cui si è servito Einstein. Però, Ricci Curbastro arrivava in aula; ci aveva una lavagna piatta, come questo tavolo, e tutto intorno c'era un anfiteatro con gli studenti. Lui era a capotavola e cominciava a metter giù.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Come in un teatro anatomico?

CESARE MUSATTI
Si! Quelli che erano di faccia a lui vedevano scritto a rovescio, e bisognava abituarsi a leggere quello che lui scriveva, a rovescio.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Ricci era ebreo, anche lui. – no - Levi Civita... Per questo la tesi sulla geometria non-euclidea?

CESARE MUSATTI
No! A! la geometria ... quella l'avevo letta in liceo. Senta, se la racconto, la gente non ci crede. In liceo io leggo un libretto della Biblioteca Sonzogno, centesimi quindici, perché la casa editrice Sonzogno pubblicava dei libretti divulgativi così a basso prezzo, e la gente che amava avvicinarsi a problemi della cultura e che però non aveva né le possibilità economiche né gli strumenti scientifici per poter far questo, prendeva questa roba qui. Io comprai – non so se in libreria o su una bancarella – questo libretto[19]: NORBERTO FIORILLI, *Le geometrie non euclidee*. Me lo son letto.
Mi è piaciuto come problema perché è il grosso problema della non dimostrabilità del quinto postulato di Euclide, che è il postulato delle parallele, che non ha il carattere dei primi principi di matematica come: "il tutto è maggiore della parte" ecc.; quei principi che hanno il carattere di intuitività e non c'è la possibilità di non capire. Euclide è quello che ha inventato la sistematica della matematica, perché erano dei matematici, dei geometri anche gli egiziani, ma chi ha dato organizzazione al sapere matematico è Euclide nei suoi *Elementi*.
Allora, fatto sta che io quando ero in liceo lessi questo libretto sulle geometrie non euclidee, e mi interessai molto, perché c'era il problema della struttura del pensiero matematico. Poi vado a Padova, studio matematica, non sono soddisfatto dei professori di matematica che avevo lì perché .... io conoscevo Federigo Enriques, che ha pubblicato gli *Elementi di Euclide* e poi era un matematico, ebreo naturalmente.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Di Livorno? Livornese, Enriques?

CESARE MUSATTI
No! Che è il padre di quel [*Giovanni*] Enriques che poi io ho ritrovato a Ivrea alla Olivetti, tra i dirigenti. È ancora vivo.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Questo Enriques aveva molti interessi di storia ?

CESARE MUSATTI
Avevano la proprietà della casa editrice Zanichelli. Allora, io conoscevo questo Enriques; quando andavo a Roma – mio padre era deputato – andavo qualche volta a trovare Enriques a casa sua. La domenica uscivamo, lui stava a Porta Pinciana, e andavamo dentro il Pincio – allora si poteva passeggiare per il Pincio, non c'erano macchine, solo qualche carrozzella – e così si chiacchierava. Enriques era un matematico che capiva anche i problemi della fisica. Sa, i ragazzi di via Panisperna sono tutti allievi di Enriques e io, se andavo a Roma, finivo in via Panisperna a fare il fisico matematico, a fare quello che hanno fatto loro[20].
Fatto sta che intanto c'era già la guerra: io, il primo anno di università l'ho fatto a Padova, sapendo di dover essere chiamato sotto le armi. Fatto sta che piantai la Facoltà di Matematica e passai alla Facoltà di Filosofia, dove c'era un professore, Antonio Aliotta[21], che era professore di filosofia, ma che aveva scritto due libri sopra la crisi del pensiero scientifico, quindi *La reazione idealistica contro la scienza* e un altro libro [*La misura in psicologia*], perché lui era un filosofo che non era né positivista, come erano allora tutti i filosofi – in quel momento la filosofia era in mano dei positivisti – né faceva parte del gruppo dissidente degli idealisti, cioè Gentile, Croce e quelli che si son portati dietro; ed era una persona interessata a quella che oggi si chiama epistemologia - allora epistemologia era una parola assolutamente non usata - cioè la filosofia della scienza.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Per esempio, Bertrand Russel, Whitehead, in Italia non avevano un seguito?

CESARE MUSATTI
Allora seguii questo professore, ma rimasi in bilico tra la matematica e la filosofia.
Intanto mi chiamarono sotto le armi. Vado a Roma al tredicesimo reggimento artiglieria da campagna. Mi assegnano a una batteria e trovo un tenentino, maltrattato dai superiori, una persona gentile, toscana. Simpatizzo con lui e mi lego di amicizia. Mi sono accorto soltanto dopo che era l'autore di quel libretto sulle geometrie non euclidee[22]. Lui poi è morto in guerra e non ci siamo più incontrati. Vede le combinazioni!
Poi sono andato in guerra; ho fatto la guerra sul fronte trentino, e lì mi sono interessato ai problemi del tiro. Perché c'entrava la matematica, e quindi sono poi diventato abbastanza esperto in balistica, tanto che al momento della fine della guerra, smarrito perché mi dicevo: « adesso cosa faccio, devo tornare all'università? Ma come, ... no, mi sono abituato a fare una vita diversa ... ». Mi era venuto perfino in mente di restare nell'esercito, di diventare ufficiale effettivo e di andare alla Scuola di Guerra per specializzarmi nel tiro. Cosa che poi non mi sono sognato di fare anche per ragioni politiche, perché io non ero monarchico, ero di tutt'altro orientamento.
Però, mentre ero militare, andai qualche volta a Padova per sentire qualche lezione o fare qualche esame, perché ero rimasto indietro. Mi capitò di assistere alla prima lezione del professor Benussi, che fu poi il mio maestro. Era già finita la guerra, ma io ero ancora sotto le armi perché ero di classe giovane. Ci hanno trattenuti sotto le armi, perché non potevano chiamare i ragazzini di diciassette anni e allora abbiamo dovuto restare sotto le armi per un pezzo, anche finita la guerra.
Una volta che sono andato a Padova, il bidello (allora gli studenti erano pochi): «senta, le dispiacerebbe venire a sentire la lezione di un professore nuovo che insegna psicologia?», «xe novo – parlava in veneziano – bisogna che vi sia almeno do studenti perché la lezione sia valida» - «va bene».
Allora prendo una ragazza che c'era là per il cortile: «guardi – perché ci si dava del lei allora – ci sarebbe questo ... può venire anche lei? Si. Sentiamo questo nuovo professore».
Entriamo dentro e assistiamo a una lezione, fatta da questo uomo[23], che è triestino, che ha studiato e ha insegnato a Graz per oltre vent'anni e parla male l'italiano, parla l'italiano che è mezzo tedesco e mezzo triestino. Ne vengo fuori da quell'aula: «io diventerò assistente di questo professore[24]. »
Diventai psicologo in questa maniera: per il fascino che aveva quest'uomo. Poveraccio; morì suicida[25], perché io non sapevo niente di psicologia e di psichiatria: non ho capito che era un uomo sull'orlo del suicidio; perché, sa: troppo in alto ... Il proprio maestro non può mai essere uno che vacilla con la mente.

«Il professore – c'erano i miei colleghi che mi chiedevano – come sta il professore?» - «Ma ... ci ha un periodo un po' nero».
Lui abitava nello stesso istituto e qualche volta, finito di lavorare, mi chiamava per fare una partita a scacchi. Lui giocava molto bene e io giocavo con accanimento e non sapevo che lui faceva con me una partita a scacchi per misurare fino a che punto la sua mente era ancora ben funzionante. Sono tutte cose che ho capito dopo, perché in verità è che sono diventato psicologo dopo.
Ma, mi muore appunto 'sto maestro nel '27. Io ho trent'anni. Viene da Roma De Santis[26] – era professore di psicologia a Roma – che mi conosceva e aveva stima di me. Viene a Padova e dice: «Com'è la situazione qui a Padova? Allora parla con i professori della Facoltà, poi viene da me e mi dice: «senti, tu prendi la libera docenza tra tre mesi» - «Ma, io, veramente, non so...» - «non discutere, appena c'è un concorso, tu concorri e io ti faccio vincere». Fu insistente, e così mi son trovato a dirigere questo Istituto di Psicologia, questo Laboratorio di Psicologia[27].
Intanto scoppia a Padova, nel Veneto e poi in tutta Italia l'affare Brunelli-Cannella.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Dello smemorato...

CESARE MUSATTI
Lo smemorato di Collegno. Io avevo avuto, quando studiavo matematica, il fratello di Cannella come professore di disegno: era un perfetto cretino, questo professore di disegno. Lo era (mi hanno detto quelli che lo hanno conosciuto; io non l'ho conosciuto direttamente), anche il Cannella fratello: era un uomo mediocre; aveva studiato filosofia ed era stato compagno di scuola di mio cugino.
Francesco Carnelutti[28], grande avvocato, che insegnava diritto processuale a Padova ed era uno dei più grandi avvocati d'Italia, viene chiamato dalla vedova Cannella per difendere la causa dei cannelliani.
Allora io viaggiavo - la famiglia stava a Venezia – stavo a Padova e andavo da Padova a Venezia; andavo un po' su e giù. Quindi avevo fatto amicizia con Carnelutti perché viaggiavamo insieme in treno. Sa, allora da Padova a Venezia s'impiegava un'ora e mezza, quindi c'era tempo di fare conversazione.
Allora, a un certo momento, mi dice: « senti, io ho questa causa e mi sto occupando dei problemi dei riconoscimenti, della testimonianza. Mi faresti tu un corso per i miei studenti? » - « Professore, nei limiti delle mie possibilità, volentieri ». E allora tengo un corso sulla psicologia della testimonianza.
La psicologia della testimonianza è una curiosa materia che ha appassionato gli psicologi, quelli che c'erano nel primissimo novecento. Nei primi anni del novecento ci fu un'ondata, in Germania soprattutto, di interesse per questa psicologia della testimonianza, perché si sono accorti di una cosa banalissima, cioè che non esiste una testimonianza verace, perché non esiste una realtà verace: cioè, ogni esposizione che un individuo fa, è una esposizione che passa attraverso la personalità di quell'individuo: quindi non c'è una realtà.
Neanche queste cose qui davanti a noi sono delle cose che abbiano una realtà unica ed obiettiva, perché ciascuno di noi le vede in un determinato modo e le vede attraverso sé stesso. Ora, quando si tratta di individuare la personalità di un individuo o di individuare se era quello che ha ammazzato quello o quello che ha rubato quello ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
A parte la menzogna, è abbastanza difficile ...

CESARE MUSATTI
No, la menzogna è il meno, la menzogna è il meno. Fatto sta che io feci un corso in cinque lezioni, al quale poi gli studenti di Carnelutti non vennero. Vennero invece i miei studenti della facoltà di Filosofia, e poi vennero degli avvocati che si interessarono alla cosa. E feci questo corso, che poi l'università mi offre di stampare: ne stamparono mille e cinquecento copie, e vanno tutte e mille cinquecento via, perché il penalista, pur di citare un testo: « Musatti dice ..., dice Musatti ...». Magari non ha letto nemmeno il libro ... Questo libro è venuto fuori nel trenta[29].

Questa estate mi telefonano da Padova, dicendomi che vogliono ristampare il libro. Son passati quasi sessant'anni ..., non è possibile. Poi, del resto, è fuori diritti, lo possono ristampare fin che vogliono, son passati cinquant'anni. Ma invece la casa editrice – è gente simpatica – Io ho detto che il libro andrebbe rifatto.

[*Qui si interrompe la registrazione, perché il nastro era finito.Mentre giravo la cassetta il prof. Musatti continuava a parlare: deve aver detto qualcosa ancora sul libro. Certamente ha detto che avrebbe scritto una prefazione. Poi la conversazione è tornata sulla testimonianza. Il prof. Musatti ricordò che nel dopoguerra gli scienziati americani scoprirono il pentotal. Intanto, avevo finito di girare la cassetta e così ho ripreso a registrare.*]

CESARE MUSATTI
... il pentotal perché credevano - è semplice: iniettiamo questo farmaco e l'individuo ci dice la verità.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Può dire le fantasie ...

CESARE MUSATTI
perché il pentotal crea uno stato particolare, dove emergono determinate immagini di fatti, però non sono dei fatti obiettivi – siamo sempre lì – che la realtà obiettiva non c'è.
È successo questo. Siccome alla fine del '46 il direttore dell'Ospedale di Mobello mi telefona. Io non ero ancora professore, libero docente. Sono stato, per ragioni legate al razzismo, allontanato dall'insegnamento universitario, ma mantenuto in servizio al liceo; quelle cose all'italiana. D'altra parte, se uno protesta, perde anche quello. Quindi, io, come mezzo ebreo, sono stato escluso dall'università, però al liceo potevo andare. E quando io (mi avevano messo in un liceo di provincia, nel Veneto) sono andato al ministero è ho detto: « ma sono vincitore di concorso universitario e voi mi mandate ...» - « ah! Come sede ..., come sede ..., vuole Milano? E gli diamo Milano! » e mi hanno mandato qui al Parini, al primo liceo d'Italia, in quello che nell'ambiente dei professori secondari era ritenuto il primo liceo d'Italia.
Allora, ancora facevo ancora lezione lì, perché non erano riusciti a bandirmi il concorso, perché ho dovuto fare un secondo concorso; ho vinto due concorsi. E i colleghi della facoltà di Filosofia, Banfi[30] e Barié[31], i due filosofi dell'università ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Banfi, quello che ha scritto la vita di Galileo, Antonio Banfi?

CESARE MUSATTI
Si, Antonio Banfi e Barié. Con Barié eravamo stati in amicizia. Lui era un fascistone, però con me fu sempre molto affettuoso e cordiale. Banfi era comunista. Loro due mi hanno bandito il concorso e mi hanno fatto riavere la cattedra.
Ma ancora questo non c'era ed io facevo lezione in liceo, ma facevo lezione molto alla stracca, perché sapevo di dover lasciare l'insegnamento secondario da un giorno all'altro. I ragazzi facevano un inferno. Avevo come vicepreside un collega che era stato mio compagno di università a Padova. Avevo il figlio, che era dentro in classe.Il mio collega era vicepreside. Quando girava per i corridoi, il figlio andava alla porta, sbirciava e diceva ai ragazzi: «ghis è beppi»; ... sarebbe stato suo padre. Questo era il clima, perché poi eravamo appena usciti dalla guerra ...
Mi telefona il direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Mombello e mi dice:

> « Senti Luciano, io ho qui un medico che sta facendo una psicoanalisi ad una paziente. Vuoi venire a vedere che cosa fa, perché io non capisco cosa faccia. »
> « Ma guarda che io insegno in liceo. »
> « Quando finisci? »
> « Io finisco a mezzogiorno »

« Bene, io ti mando la macchina dell'ospedale a mezzogiorno; viene a prenderti e ti porta qui. Così tu vedi; ... e poi mangiamo un boccone. »

Bisogna mettere che le mense degli ospedali erano affollatissime perché a casa non si mangiava, e viceversa nei luoghi di cura c'era da mangiare e quindi essere invitati al manicomio per mangiare era un modo di sfamarsi. Allora vado lì, vedo questo medico e la sua paziente. Vedo che è un pasticcione; d'altra parte, come faccio a dirlo.

«Bah, senti, guarda, non è molto ortodosso, però ..., male non gli fa. »

Questo qui diceva a questa ragazza:

« Vero che io ti dico sempre che tu sei innamorata del tuo papà? »
« Si..., si... » - diceva lei.
« Vero che io ti dico sempre che tu vorresti ammazzare tua madre? »
« Si..., si ... »

Questa era per lui la psicoanalisi.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Le metteva le idee in testa.

CESARE MUSATTI
Me no. Non gli metteva niente, probabilmente. Ma 'sta ... Sa, c'é sempre... una persona che viene assistita da un'altra persona, crea un legame che ..., può essere un cretino, il terapeuta, ha sempre una certa sua figura, è sempre o amato o odiato. Fatto sta che, finita questa storia, mi danno da mangiare, dopo di che mi dicono:

« adesso il professor Musatti ci terrà una lezione sulla psicoanalisi. »
« La psicoanalisi è ...un po' complicata, io non me la sento di farvi una lezione sulla psicoanalisi. Io posso dire come mi sono occupato di psicoanalisi. »

E allora ho raccontato questa mia storia personale.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Che poi era il caso dello smemorato di Collegno che aveva portato ...

CESARE MUSATTI
No, no, no. Lo smemorato di Collegno non ha a che fare, perché lo smemorato di Collegno, quello lì non era matto. Quello era il problema dell'identità personale. Ora quello, è vero, un altro problema, lo devo dire, l'ho detto in una intervista, ho rilasciato un'intervista che è stata proiettata a Collegno[32]. L'ho detto. Ho raccontato la storia[33]. Questo individuo è sorpreso a rubare oggetti sacri, quelle cose che la gente lascia sulle tombe dei morti, nel cimitero israelita di Collegno. Allora lo prendono, vedono che è un uomo confuso, che non sa rispondere alle domande che gli fanno, che non sa dire chi è, e non trovano di meglio che metterlo in manicomio.
Lo affidano a un certo professor Mario Ponzo[34], che era contemporaneamente assistente di psicologia del professor [*Federico*] Kiesow[35] dell'Università di Torino e poi faceva questo servizio a Collegno. Io sono stato molto amico di Mario Ponzo, perché abbiamo vinto il concorso insieme[36], c'è stato un legame molto affettuoso anche di carattere familiare, ma lui era un uomo un po' sempliciotto. Si mette in mente che questo sia un reduce della prima guerra mondiale e pubblica sul giornale[37] la fotografia di questo smemorato.

Dalla Domenica del Corriere

Scheda segnaletica dei carabinieri

Dopo di che si precipita da Vicenza la signora Cannella; vede questo uomo e dice: « Questo è mio marito, il professor Cannella ».
Allora, Ponzo è stato leggero: gli ha consegnato l'uomo. Lei se lo è portato a casa e se lo è portato a letto la sera stessa. Come si fa!
Mi sono anche posto il problema, perché era una donna molto religiosa, la signora Cannella. Indubitabilmente era in buona fede. Ma come può essere in buona fede una donna che riconosce in un estraneo il proprio marito? Erano trascorsi dieci anni. Lei era una donna ancora fertile, perché era rimasta ..., il marito era scomparso che lei aveva poco più di venti anni. Sono passati dieci anni e ne ha trenta. Che era religiosissima, quindi nessuna relazione extra-coniugale; che non si risposa perché il marito c'é – disperso, ma c'è -, che a un certo momento trova un uomo che vagamente può assomigliare fisicamente a suo marito. Lo riconosce come proprio marito.
Poi, sa com'é nella vita intima: ... Lei diceva: « che lui ..., prima di andare a letto diceva le orazioni come le diceva quell'altro ». Ma, può darsi benissimo che lei gli dicesse: « ti ricordi quando...».

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Quali sono i suoi ricordi del Congresso di Napoli?, Lei era a Napoli?

CESARE MUSATTI
Si.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Com'era. Einstein doveva venire; poi disse che era malato, per lo meno è così negli Atti. Non stava bene e non venne a Napoli, così risulta.

CESARE MUSATTI
A Napoli ci fu una confusione del diavolo, perché tutti parlavano un linguaggio diverso. I filosofi si sono inventati una loro relatività che non aveva niente a che fare con la relatività di Einstein. Capisce. Qualche matematico confutò, che non era cosa da confutarsi a tavolino, perché c'erano le osservazioni di carattere astronomico, cioè c'era questa benedetta faccenda che i segnali che

provengono dall'universo hanno una certa loro durata; però il calcolo di questa durata è estremamente difficile da effettuare.
Adesso noi assistiamo o abbiamo assistito – hanno detto due mesi fa - che assistevamo alla nascita di una nuova galassia, ma che sarebbe avvenuta migliaia di anni fa, migliaia. Questi messaggi luminosi, che viaggiano con una velocità – che poi non si può neanche dire ... noi diciamo per le nostre misure: sono trecentomila chilometri al minuto secondo –ma ..., perché misurate da qui, ma misurate da un altro punto?
C'è questa grossa difficoltà di portare le misure e poi c'è che noi non sappiamo con che mezzo la luce viaggia, come viaggia la luce. Ci son due teorie, la teoria corpuscolare: i fotoni ..., un fotone che viaggia da migliaia di anni, arriva qui, sfonda tutto. Per minima che sia la sua massa, l'urto è tale che fracassa tutta la terra. Quindi il fotone: niente. Allora la teoria ondulatoria ..., ondulatoria: ci vuole un mezzo che ondeggi, non ci può essere onda se non c'è un mezzo che si muove: si innalza e si abbassa. Ora, questo mezzo era l'etere, dicevano. L'etere non esiste. Allora siamo di fronte a una situazione: che noi non sappiamo come viaggia la luce.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
E le interessò questo fatto? Come mai pensò di scrivere quell'articolo? In un certo senso gli errori di Bergson[38] motivati dall'esposizione di Einstein ..., poi c'è Longevin che ...

CESARE MUSATTI
Io poi, della relatività, io me ne intendo poco, perché conosco bene la relatività ristretta; non son capace – ho tentato – ma non avevo fatto gli studi per passare alla relatività allargata. Quel tanto che ho appreso, ma io l'ho appreso in funzione del fatto che io mi sono reso conto che il pensiero scientifico non è la riproduzione della realtà, ma è un modo per sistemare la realtà. Questo io l'ho imparato da Einstein; per cui il fatto di dire: noi non possiamo stabilire la contemporaneità di due eventi che sono avvenuti uno qui e uno nella stella X; non si può stabilire la contemporaneità! Ora, se non si può stabilire la contemporaneità di due eventi, il tempo cambia, diventa una cosa diversa, non è più il tempo che va bene per i nostri usi domestici. Nei nostri usi domestici: noi sappiamo che si prende l'aereo a Pisa alla tale ora e alla tale ora si arriva a Milano. Ci sono gli usi domestici dell'orologio, ma l'orologio non serve per l'universo, perché noi non siamo in grado di stabilire una identità di orologio per due punti diversi dell'Universo.
Ora, questo qui è molto difficile da digerire; e la gente comune non riesce a digerirlo. Allora si arrampica sugli specchi e cerca di capire le cose in una qualche maniera. E con questa parola relatività, che è una parola equivoca, perché tutto è relativo ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
C'era un libro di Tilgher[39] che parlava molto superficialmente ...

CESARE MUSATTI
Si, ma anche Tilgher era uno di quei pensatori di quell'epoca lì, che aveva degli interessi per delle cose che però esulavano. Sa, l'abitudine di dire: « non c'è nulla che io non possa capire ». Non c'è filosofo il quale non parta da questo principio: le cose che sono comprensibili, devono essere comprensibili per tutti. Questo è un modo di pensare che ha pervaso tutta la nostra civiltà, dai greci al giorno di oggi.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Perché per un certo periodo di tempo era possibili sapere tutto ...

CESARE MUSATTI
Vede, per esempio, io ho avuto una grossa polemica con i colleghi sovietici. Ho avuto rapporti con colleghi sovietici. Appena ho potuto, sono stato in Unione Sovietica. Io conosco l'Unione Sovietica meglio di molti sovietici, perché i sovietici viaggiano poco, li lasciano viaggiare poco, o li lasciavano viaggiare poco.

Io sono stato in Siberia, sono stato in Asia centrale, sono stato a Mosca, Leningrado, in Ucraina. Io conosco l'Unione Sovietica. A Mosca io avevo fatto amicizia con Luria[40] e Leontiev[41], che erano due psicologi dell'Unione Sovietica.
Luria, un ex freudiano che ha rifiutato Freud sotto Stalin, perché se no ..., tanto più che era ebreo. Leontiev, un gentiluomo russo, persona molto simpatica. Siamo stati a casa sua. Quando hanno bevuto vodka, parecchia vodka, hanno finito per dire: « noi abbiamo passato anni terribili ». Ancora adesso siamo stati su – una ventina d'anni fa soltanto. Lui aveva una casetta dove si vedeva che la camera da pranzo dove noi mangiavamo, veniva allestita per la notte per i figlioli. Professore universitario, fa una vita così ...
Loro si sono occupati di problemi di linguistica, problemi importantissimi indubbiamente, perché loro studiavano le lingue delle popolazioni nordiche della Siberia settentrionale, che sono in una regione inaccessibile. Una regione dove hanno trovato un elefante o un ippopotamo congelato: lo hanno aperto e hanno trovato la verdura che lui mangiava, prima dell'era glaciale, di una delle ere glaciali.
Io avevo mio suocero, geografo fisico, professore alla facoltà, che ha studiato in maniera particolare le ere glaciali. Si vede che queste ere glaciali si sono prodotte improvvisamente, dalla sera alla mattina.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
C'è questa teoria che è arrivato un meteorite molte grande e allora la polvere ... ci sono varie teorie di questo genere. Come un ...

CESARE MUSATTI
Comunque, loro hanno studiato la lingua di queste popolazioni, che è ridotta poi a pochi fonemi, evitando ogni problema che potesse vagamente apparire politico.
Allora, discutendo con loro – io ho scritto anche nella rivista sovietica di psicologia un articolo per spiegare la diversa mentalità che hanno gli psicologi occidentali nei confronti loro – e mi son lasciato sfuggire una frase: « noi in Italia siamo figli di Galileo ». Poi, ci ho ripensato: non è vero, non siamo più figli di Galileo! Perché Galileo aveva una concezione dello studio della natura, come di qualche cosa che fosse sempre tangibile e visibile: « le macchie solari – non ci credete? Guardate dentro questo mio occhiale! » Quelli non volevano guardare.
Noi non siamo più su questa posizione. Ma, Lei capisce che quando un fisico dice: la luce si può intendere come qualcosa di ondulatorio e si può intendere come qualcosa di corpuscolare ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Einstein, che è stato il fondatore della meccanica quantistica, non ha mai voluto accettare l'interpretazione probabilistica della scuola di Copenaghen, di Bohr, sulla funzione d'onda, cioè l'interpretazione di una realtà, che è causale però non è deterministica. Lui è sempre stato un realista. Non so se questo si riallacciava a ...

CESARE MUSATTI
No, non è tanto questo, è proprio la concezione della realtà come qualche cosa di visibile e di tangibile e non c'è altra realtà che quella che si può dimostrare sensorialmente. Ora, questo non è vero, non è più vero.
E in fondo Freud nella penultima opera[42], che è *Konstruktionen in der analyse* (Costruzioni nell'analisi) dice: « le cose di cui noi parliamo, come gli avvenimenti che si svolgono nell'interno di me stesso, sono cose che fabbrichiamo, non sono cose accertabili, perché sono al di là del limite dell'accertabilità. Cioè, non si può trattare dei problemi dell'inconscio come si possono trattare i problemi della fisica dell'invisibile». Ma poi, se fosse andato più avanti, avrebbe visto che neanche i problemi della fisica invisibile si possono risolvere, si risolvono ... ma scusi: l'atomo chi l'ha mai visto?

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI

Forse adesso lo fotografano con il microscopio elettronico.

CESARE MUSATTI
Non c'è. Non c'è. Lei vede che nei prodotti farmaceutici ogni tanto aggiungono una cosa qua, una cosa là, cioè fanno degli schemini. Questi schemini sono degli schemi, non sono la fotografia. È molto difficile raggiungere questa consapevolezza: al disotto di un determinato limite non esiste cosa. Che colore c'ha? Non può aver colore! Allora: non può aver colore, non può aver dimensione, non può aver forma e come vuole che si veda. Non c'è.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Per esempio un elettrone, che è una piccola parte dell'atomo, questo elettrone è puntiforme, cioè, veramente, mentre un protone si può misurare; ha un senso, nel senso di fare un certo esperimento e il risultato ci dice: questo è il diametro del protone. Si dice: il protone ha un diametro di 10^{-13} centimetri; ha un significato fisico, cioè chiunque fa una data esperienza, il risultato viene interpretato così. L'elettrone è puntiforme. Però l'elettrone, se passa attraverso una nuvola di vapore ...

CESARE MUSATTI
Io credo ... Io ho la ferma convinzione che noi abbiamo la tendenza a attribuire al mondo non visibile, non afferrabile sensorialmente, le stesse proprietà delle cose che noi afferriamo con i sensi, con i nostri sensi.
E se noi fossimo fatti di una materia diversa ..., la vista: ci sembra impossibile che ci siano cose che sfuggano alla vista! Perché ? Ci potrebbero essere degli esseri i quali siano dotati di sensibilità a noi completamente ignote.
Del resto cosa succede in quello che è il comportamento collettivo. Anche negli uomini, ma nel caso degli animali la cosa è più evidente. Un colombo si alza in volo ... sfsfsfsf [*fa un fischio*] tutti gli corrono dietro. Cosa è successo? cosa, cosa ha captato? Cosa hanno captato i colombi? Come si è prodotto questo fenomeno di massa, importantissimo per quello che è la psicologia collettiva.
In fin dei conti gli Hitleriani si sono comportati così. La Germania ..., per capire cosa è successo in Germania bisogna adattarsi a degli schemi che non sono gli schemi della vita corrente. Il cervello all'ammasso! Si, il cervello all'ammasso. Perché hanno fatto delle cose orrende. Adesso, credo che il presidente dell'Austria[43] dica: « si ..., no ...., ma io ...., ero là ». Era uno dei tanti, e d'altra parte bisogna essere così comprensivi da capire anche quella gente lì, perché quella gente lì non era poi responsabile, non era responsabile, non sono stati responsabili in quel momento.
Sono dei metri con cui sono state misurate delle cose che non sono commensurabili. Questo fenomeno, che in Europa si formano la dittatura germanica, il fascismo, Franco, Stalin ... va bene, e la gente ci sta. Cosa è successo?
Sono dei fenomeni collettivi, di cui nessuno è responsabile. È duro dirlo, anche per chi poi ha sofferto per questa situazione, è duro a dirlo. Però bisogna essere, se ci si pone da un punto di vista scientifico, bisogna essere così sereni da dire: sono fenomeni di carattere collettivo [*alcune parole non si comprendono*]

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Ecco, però nella fisica non c'è questo giudizio morale, invece c'è un altro giudizio, che, per esempio Einstein portava: era l'eleganza della teoria. Anche Dirac, per esempio, diceva: questo deve essere così perché è bello. Se no, qual'è la vera teoria. Si sa che verrà un'altra che la sostituirà.

CESARE MUSATTI
Si, si, ma vede, si parte sempre dal principio di obiettività, perché la realtà deve essere vera, mentre la realtà non esiste! La realtà la fabbrichiamo noi. Allora, indubbiamente, noi abbiamo una mentalità particolare per cui, tra i vari caratteri della realtà che noi costruiamo, ci sono anche dei caratteri d'ordine estetico, anzi questi caratteri d'ordine estetico ... se no, non si capirebbero gli artisti. Scusi, gli artisti come si capiscono? Gli artisti sono gente speciale; gente che ha una sensibilità che è ignota.

Io ho avuto pittori e musicisti in analisi e credo di averli capiti abbastanza bene. Sono di una sensibilità estrema; ma hanno una sensibilità che è diversa dalla sensibilità comune. Perché? Ma!

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Quindi lei fa proprio una critica ... per esempio, Galileo che fa la caduta dei gravi ... noi cosa creiamo: la scelta, cioè noi vogliamo vedere questa cosa come una serie di cause ed effetti. La riproducibilità ..., c'è il concetto dell'orologio che uno deve costruirsi ... è un giro vizioso.

CESARE MUSATTI
L'isocronia del pendolo, quella è una scoperta ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Basata sempre su una sensazione, perché io ho controllato con il polso. Sempre bisogna partire da un orologio ... Questa specie di antropomorfismo delle teorie scientifiche, è una cosa di cui adesso si parla...

CESARE MUSATTI
Perché la prima realtà di cui noi abbiamo conoscenza è la realtà nostra corporea; per quanto, si sa così poco della dinamica del corpo, perché succedono delle cose strane. L'altro giorno è venuta da me una mia allieva, la quale ha ammalati nervosi e mentali. Mi raccontava di un matto furioso: gli danno una pillola che non contiene niente e quello si calma, perché ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
L'effetto placebo

CESARE MUSATTI
Placebo ..., è un dubbio perché là dove si mescolano i fatti fisici ai fatti mentali ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
È un intrico ..

CESARE MUSATTI
Eh! Io sono stato in questi ultimi mesi ... ho avuto tre esperienze di morte: una bellissima ... una bellissima alla stazione di Mestre[44]. Ho fatto di corsa gli scalini della stazione di Mestre, dove cinquant'anni fa mi son fatto un capitombolo, mi sono lussato una gamba. Lì, ho fatto quelle scale di corsa. Sono scalette fabbricate agli inizi del secolo con la paura di sprecare spazio, per cui son delle scalette così di una ripidità estrema.
Le ho fatte di corsa, sono arrivato su e sono crollato a terra e per un minuto il cuore ha cessato di battere. Credevano fossi morto. Dopo un minuto il cuore ha ripreso a battere: dolcissimo, cosa dolcissima.
Poi, invece, all'ospedale, due volte sono stato in pericolo di morte. Non ero tranquillo, mi vergogno a dirlo. Sa, con queste ..., ridicolo avere, aspettarmi un avvenire. Eppure! E adesso devono ristampare questo libro e poi c'è un altro libro da scrivere ... è l'unica cosa ...

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Lei li detta al registratore?

CESARE MUSATTI
No, no.

ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Scrive proprio?

CESARE MUSATTI
Scrivo io e non ci vedo. Dopo non so cosa ho scritto. Cerco di scrivere grande, più grande che posso …
ROBERTO VERGARA CAFFARELLI
Senta – io adesso la lascio, perché le ho occupato tutto il pomeriggio. Potrei ambire ad avere anch'io una sua fotografia?

CESARE MUSATTI
Si, Rosanna …

---

[11] Cesare Musatti è nato a Dolo, sul Brenta il 21 settembre 1897 ed è morto a Milano il 21 marzo 1989. È il fondatore della psicoanalisi italiana.

[2] Francesco Giuseppe, dopo aver perduto la guerra del \866 con la Prussia e l'Italia, nel dicembre del 1867 fu costretto a riforme costituzionali e diede libertà politica anche agli ebrei. In Germania si ebbe la completa emancipazione degli ebrei nel 1871.

[3] Archiatra pontificio di Alessandro VI, cioè medico privato del papa, fu l'ebreo Bonet de Lattes. Appartennero alla scuola di Salerno molti medici ebrei, tra i quali Benvenuto Grafeo, il più celebre oculista del medioevo, e Isacco Giudeo, che scrisse un testo di uroscopia. L'esercizio della medicina pratica passò interamente nelle mani dei laici dopo che papa Onorio III (Cencio Savelli che morì nel 1227) proibì ai chierici l'esercizio della medicina. Dice il beato Bernardino da Feltre (alla fine del quattrocento): «La disciplina ecclesiastica proibisce il commercio intimo e costante con gli israeliti. Non bisogna usarli neppure come medici, come ora si fa comunemente».

[4] ADOLF LESCHNITZER, *The Magic Background of Modern Anti-Semitism*, New York, 1956: «Ci sono professioni per le quali l'ebreo sembra essere predestinato per natura. La medicina, per esempio. Egli possiede qualcosa che non può essere appreso, a somiglianza di come s'impara a fare una diagnosi perspicace o a somministrare una terapia. Egli infonde al suo paziente la sicurezza che egli è animato da buoni sentimenti e che sarà capace di aiutarlo […] E egli ha una ulteriore eredità dalla Diaspora, l'abilità di identificare sé stesso con quelli che soffrono. Il medico ebreo godeva di un rispetto straordinario in Germania. Molti Gentili non avevano altra conoscenza personale di ebrei, se non quella del loro medico. La relazione tra medico ebreo e paziente cristiano era, normalmente, stretta e calda e non infrequentemente neutralizzava pregiudizi anti-semiti. Con acuto calcolo, il Nazionalsocialismo, subito dopo aver preso il potere, iniziò una campagna per rompere questo legame, forzando il pubblico Gentile a smettere di consultare medici ebrei. Non pochi ufficiali e impiegati Gentili persero il loro lavoro quando fu scoperto che essi, o le loro mogli, o i loro figli andavano ancora dai loro medici ebrei. Per parecchio tempo il successo di questa pressione del Partito fu molto scarso; dopo alcuni anni, nel 1938, i Nazisti trovarono necessario proibire il trattamento di Ariani da parte di ebrei, sotto pena di pesanti multe per il paziente e per il medico», [la traduzione è mia]. È opportuno confrontare questo testo con quanto si legge alla voce "medicina" nella Enciclopedia Cattolica: «La professione del medico occupa, per eccellenza e importanza, il primo posto dopo quello del sacerdozio. […] Sono necessarie al medico cattolico alcune doti morali: una grande bontà d'animo che gli faccia penetrare a fondo le intime sofferenze del prossimo e non solo quelle fisiche, e lo spinga a farsene guaritore o per lo meno consolatore, un non comune spirito di sacrificio, […] la fortezza, […] una moralità irreprensibile, […] rettitudine di intenzioni, …»

[5] CESARE MUSATTI, *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Roma, 1987, pp. 115-116: « Lo forzo che fa David Bakan, nel suo libro *Freud e la tradizione mistica ebraica* [Milano, 1977], dove cerca di far derivare la psicoanalisi dalle tracce che l'educazione ebraica, con particolare riferimento agli elementi del misticismo giudaico, avrebbe lasciato su Freud, mi appare quindi una forzatura.Che la psicoanalisi e la mentalità stessa di Freud, di cui essa è frutto, abbiano qualcosa a che fare con l'ebraismo è un altro conto: questo non ha però nulla a che vedere con una trasmissione concettuale. […] Si può affermare legittimamente che la psicoanalisi poteva nascere e svilupparsi soltanto in un ambiente ebraico. Bisogna però ricercarne il perché. […] considerando determinate caratteristiche particolarità della mentalità degli ebrei, caratteristiche innovatrici che […] sono date da una capacità di sviluppare improvvisamente forze dirompenti e rivoluzionarie, suscettibili di capovolgere radicalmente una situazione di pensiero consolidata. »

[6] MAX BORN, *Scienza e Vita*, Torino, 1973: « La mia famiglia era di quelle che aspiravano a na completa assimilazione e consideravano umiliazioni ingiustificate le manifestazioni e i provvedimenti ostili agli ebrei.»

[7] A lui Giuseppe Antonio Borgese [1882-1952] aveva dedicato due articoli sul *Corriere della Sera*. Il primo, che uscì il 3 giugno 1922 con il titolo: *Rathenau, un tedesco*, inizia così: «L'azione pratica va dedotta da una concezione dottrinaria. In questo senso il dott. Rathenau, qualunque sangue scorra nelle sue vene, è pretto tedesco. […] Industriale – di quelli educati dal secolo XIX, che amavano l'opera anche più del guadagno – ha avuto agio di conoscere il valore del singolo e il peso della massa. Filosofo e essayiste si ricollega fedelmente all'umanesimo tedesco e all'idealismo romantico». Nel secondo articolo, che apparve sul *Corriere* il 28 maggio 1922, ha il titolo: *Parla Rathenau*. Borgese, che conosceva bene la Germania per esserci

stato nel 1907 per oltre un anno, scrive: «Rathenau riceve il visitatore in una stanza modesta e lucente. Ha voglia di parlare. Parla come uomo e come tedesco. [...] Ha un doppio motivo di essere instancabile, inesorabile contro la disperazione; perché è ebreo ed è tedesco. È dell'uno e dell'altro popolo quel perpetuo marciare alla conquista dell'orizzonte, con un sentimento desolato dell'infinito. Lutero riprende l'eco della tromba d'Isaia e la propaga verso lontananze che non saranno mai toccate. Vicende di servitù e di rivolte, speranze che illustrano la superficie delle ricorrenti delusioni, orgoglio titanico e cieca pazienza di formiche! Rathenau, poiché la guerra ha distrutto, ricostruisce. Egli ha in mente una sua idea: un popolo di fedeli. Fedeli non alla gioia, né alla certezza di un Dio rivelato, ma a un dovere prediletto come una scelta, e al lavoro ordinato e persuaso. [...] Descrive il popolo di liberi e fedeli che ha in mente. [...] Quello che fu chiamato socialismo di Stato non è caserma ma agorà.»

[8] CESARE MUSATTI, *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Roma, 1987, pp. 116: « Io penso a tre di questi rivoluzionari, spuntati fuori dopo che agli ebrei sono state aperte le porte dell'alta cultura occidentale. A tre fra i maggiori naturalmente, a Carlo Mrx, ad Albert Einstein e a Sigmund Freud.

[9] PIERO MELOGRANI, *Contro gli ebrei e contro il Capitale*, Corriere della Sera, sabato 23 aprile 1988. È un elzeviro scritto in occasione del convegno sul tema: *Memoria e mitologia dell'olocausto*, organizzato dal Dipartimento di Assistenza Culturale dell'Unione Comunità Israelitiche Italiane. Facevo riferimento al seguente passo: « Marx era anticapitalista. Ma era anche ebreo. Qualcuno penserà dunque che Marx fece eccezione e che il suo anticapitalismo non si spinse fino all'antisemitismo. Niente di tutto questo. Il caso di Marx ci dimostra invece che l'anticapitalismo può essere così potente, così travolgente da far diventare antisemita perfino un ebreo. Nella *Sacra Famiglia* parlò di un "mondo moderno che (era) ebraico fin nel profondo del suo cuore". Nella *Tesi su Feuerbach* definì "sordidamente giudaica" la praxis borghese. Nel *Capitale* scrisse che i capitalisti erano "giudei intimamente circoncisi"». Precedentemente nello stesso articolo, Melograni aveva scritto: «Gli ebrei sono stati combattuti e perseguitati non soltanto per i motivi religiosi e culturali di sempre, ma anche perché sono stati identificati con il capitalismo, con la società moderna, con la rivoluzione economica che sta travolgendo il mondo. L'identificazione tra ebrei e capitalismo moderno è avvenuta perché l'emancipazione ebraica e la chiusura dei ghetti hanno coinciso con l'avvento del mondo nuovo, perché le comunità ebraiche hanno assunto una parte di primo piano nella rivoluzione industriale e perché il declino della società agricola tradizionale ha avvantaggiato chi, come gli ebrei, possedeva una cultura scarsamente rurale. »

[10] In ALBERT EINSTEIN, *The Human Sid*e, Princeton, 1979 avevo letto che nel marzo del 1955, a meno di un mese dalla morte, Einstein aveva scritto a Kurt Blumenfeld, che lo aveva introdotto al Sionismo fin dal 1919: « Io ti ringrazio anche in queste ultime ore, per avermi aiutato a diventare consapevole del mio spirito ebreo». In R. L. CLARK, *Einstein. The Life and Times*, New York, 1972 avevo trovato questa affermazione di Kurt Blumenfeld: «Fino al 1919 Einstein non ha alcuna associazione con il Sionismo e con la maniera di pensare sionista ».

[11] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Roma, 1987, pp. 116: « Io ho conosciuto personalmente (per modo di dire) soltanto Einstein: a cui ho dato il braccio per fargli salire la scaletta che conduceva alla cattedra nell'Aula Magna dell'Università di Padova. Era timido come un bambino. E come gli altri due aveva l'aria del buon padre di famiglia borghese ».

[12] Le principali biografie di Einstein non fanno cenno al viaggio di Einstein in Italia nel 1921. Eppure è importante perché, in precedenza, Einstein aveva tenuto conferenze fuori dall'ambiente tedesco, solamente durante il viaggio negli Stati Uniti, nella primavera del 1921, e a Londra, dove aveva fatto tappa, nel viaggio di ritorno. Vale la pena dare qualche dettaglio, desunto dai giornali. Nella *Nazione* del 22 ottobre 1922, in quarta pagina c'è un piccolo trafiletto dal titolo "**Un ricevimento in onore di Einstein a Bologna**" che riportava: « Ieri sera nella villa del prof. Federico Enriques ha avuto luogo un ricevimento in onore dell'illustre fisico tedesco Alberto Einstein. Erano presenti i più illustri professori delle Università Italiane e numerosi giornalisti. Alberto Einstein si trattenne assai familiarmente con tutti gli invitati ricevuti con squisita signorilità dal prof. Enriques, dalla sua signora e signorina. Il prof. Einstein terrà domani la prima delle sue tre conferenze annunciate sulla teoria della relatività. »
Il *Corriere della Sera* del 22 ottobre 1921 annuncia: « **Come vive e lavora Einstein**. **L'inventore della teoria sulla relatività**. È arrivato oggi [21 ottobre, notte] a Bologna, il prof. Alberto Einstein, proveniente da Firenze, dove ha dei congiunti. Egli è venuto avendo senza esitanza accettato l'invito di tenere in questa città una serie di conferenze sulla teoria che l'ha reso celebre, la teoria della relatività generale. L'invito gli era stato diretto dal prof. Federico Enriques, a nome di u comitato per la divulgazione delle nuove dottrine scientifiche formatosi recentemente in Bologna e composto da un nucleo di scienziati, per la maggior parte filosofi e matematici, attorno ai quali si sono raccolte numerose persone che si interessano per l'alta cultura in genere. **Il vivo interesse per le conferenze**. Varie ragioni hanno concorso perché proprio l'Einstein sia stato chiamato a iniziare in forma pubblica l'opera di divulgazione che è nel programma del Comitato. In primo luogo la sua teoria, per i metodi di calcolo e per i modi di argomentazione di cui si serve, e per le conclusioni cui giunge, rappresenta oggi lo sforzo più alto che l'ingegno umano abbia mai fatto per raggiungere una visione unitaria della struttura dell'universo e delle forze che vi agiscono, il che è lo scopo supremo della cultura pura. In secondo luogo fanno parte della tradizione scientifica d'Italia, e più precisamente di Bologna, alcune delle concezioni basali della teoria: così la concezione dello spazio a più di tre dimensioni e la corrispondente geometria non-euclidea ha trovato numerosi cultori tra noi, a cominciare dal Beltrami, l'Enriques suddetto, professore di questa Facoltà di matematiche, già più di tre lustri orsono

ha insegnato che il concetto di movimento è radicalmente un concetto relativo e fu seguito più tardi dal Giorgi. È bolognese il Ricci, dei cui metodi di calcolo assoluto l'Einstein si è servito largamente nelle parti più originali della sua teoria. E fra i divulgatori più autorevoli della teoria dell'Einstein havvi con Levi-Civita di Roma, il Burgatti che occupa la cattedra di meccanica razionale in questa Università. D'altronde, che la figura dell'Einstein sia anche in Italia la più interessante delle figure della scienza contemporanea, si è visto in occasione del recentissimo Congresso triestino della Società per il Progresso delle Scienze, dove le letture dedicate alla teoria della relatività hanno trovato un favore enorme non solo tra i congressisti, ma in tutte le classi colte della popolazione: e si vede anche oggi qui, dove la richiesta di biglietti per le conferenze dell'Einstein è vivacissima anche da fuori di Bologna. Le conferenze saranno tre e saranno tenute rispettivamente domani, lunedì e mercoledì nel salone dell'archiginnasio, l'aula magna del vecchio Studio bolognese, pieno di gloriosi ricordi. Il prof. Einstein parlerà in italiano facendosi però assistere da un interprete nella eventualità che in certi punti gli sembri di non poter riuscire abbastanza chiaro se non ricorrendo alla sua lingua nativa. » ... Segue la biografia di Einstein che tralasciamo. L'articolo così continua: « Ho avuto testé col prof. Einstein un'interessante conversazione. Fu nella casa del prof. Enriques dove questi aveva raccolto con larga e brillante ospitalità il meglio dell'intellettualità bolognese, non essendo msncata neppure la rappresentanza politica nella persona del commissario regio comm. Ferreri. **Einstein personalità magnetica**. L'Einstein è una di quelle personalità che si sogliono chiamare magnetiche. Bruno, di statura media, con qualche tendenza alla corpulenza, egli ha un viso simpaticissimo, dove solo qualche tratto ricorda da lontano l'origine israelitica, mentre gli occhi luminosi, il sorriso pronto e la fisionomia regolare, ma mobilissima, danno subito l'impressione di una natura aperta e piena di spontaneità. Questa impressione viene confermata dalla sua conversazione, che è assai seria nel contenuto, ma semplice nella forma, e appena la vivacità delle associazione delle idee ne dia l'occasione, scintillante di brio. Pochi minuti dopo che era giunto, egli si era già ingolfato in una discussione con due luminari della scienza italiana, il Levi-Civita e il Maiorana, fortissimo matematico l'uno, fortissimo fisico l'altro. Il colloquio si svolgeva su un punto della sua teoria che, secondo l'Einstein, è il punto più importante nel campo delle riprove pratiche e che riflette un dettaglio di spettroscopia solare. Tratto caratteristico: i due scienziati italiani apparivano meno rigidi e con minori esigenze, rispetto alla situazione di quel dettaglio in seno alla teoria, che non l'Einstein stesso. Al quale poi noi abbiamo rivolto delle domande, dirette soprattutto a determinare le abitudini di vita e di lavoro e, per questa via, qualche lato del meccanismo secondo il quale agisce una delle mentalità più originali e più geniali che si siano date mai. La tirannia dello spazio non consentendo di riportare tutta la conversazione, ci limiteremo a dire che il modo di vivere di Einstein non presenta nulla di speciale. Egli mangia come la comune dei mortali, quasi non beve alcolici, beve pure poco caffè, dorme regolarmente. Ma ciò di cui egli ha bisogno in modo assoluto per lavorare, oltreché la quiete esterna, è di poter dedicarsi totalmente al lavoro che ha in corso. Questa concentrazione gli è necessaria perché progredisca la sua opera, allorché è del tipo più originale e individuale. I concetti essenziali della sua teoria gli sono balenati ogni volta in una vera forma di ispirazione, quasi mediante lo sviluppo di una vocazione preordinata: basti dire ha avuto la prima idea della teoria all'età di 17 anni! Ma dopo che quei concetti essenziali gli si sono fissati in mente di colpo, egli fa con una relativa lentezza il lavoro di dare all'idea intuita la veste scientifica precisa; di tradurla in quel linguaggio di formule che è destinato a costituirne la espressione logicamente e matematicamente finita. **Memorie di giovinezza**. Avere la rivelazione prima, costituire poi; con questo motto egli ci ha riassunto la caratteristica del suo modo di lavorare. È un motto con cui egli dimostra di riattaccarsi, continuandola con eccezionale splendore, alla linea dei matematici di razza, dai primi grandi greci fino a Poincarè, i quali, come soggiungeva benissimo l'Enriques che se ne intende, sono stati tutti, almeno tanto filosofi quanto matematici. L'Einstein ci ha rievocato anche certe sue memorie di giovinezza, che si riferiscono al paese nostro. Egli ha vissuto da fanciullo per sei mesi in Lombardia prima di stabilirsi in Svizzera, e anzi suo padre, che era un elettricista, ha vissuto prima a Pavia, e poi a Milano per molti anni. È dunque con una simpatia alla quale non manca una nota personale, che Einstein parla dell'Italia. Ma, anche aggiungendo a queste espressioni di simpatia sentimentale, quelle più generali dell'entusiasmo che egli prova del delizioso clima e del meraviglioso paesaggio, egli non si attarda su questo argomento. Ben presto, quasi insensibilmente egli ritorna agli argomenti che sono evidentemente la carne della sua carne e il sangue del suo sangue: l'argomento di scienza. Tutto ciò è naturalmente conforme al suo destino di inventore, di plasmatore e di agitatore di idee. Havvi, è vero, una forma di bellezza pura della quale egli è specialmente appassionato: la musica (egli è anche un buon esecutore sul violino) ma è pur vero che da Pitagora in poi la musica passa per essere l'arte che ha col *numerus* l'affinità più profonda (dottor Ry)».

Lo stesso *dottor Ry** firmava il successivo articolo, uscito il 23 ottobre. [*nota aggiunta nel 2011: *dottor Ry era lo pseudonimo di Alessandro Clerici che fu il primo divulgatore scientifico del Corriere della Sera. La sua rubrica medico-scientifica nata nel 1891 avrà il merito di portare all'attenzione pubblica molti dei temi caldi nel campo della scienza e della medicina con descrizioni puntali ma anche di facile comprensione. A lui appartengono la gran parte degli articoli utilizzati nell'analisi per la parte storica sul Corriere della Sera. Morì improvvisamente nel 1931*].

La prima conferenza di Einstein. La comparsa di Alberto Einstein in qualità di conferenziere davanti al pubblico colto bolognese, ha assunto molta somiglianza con quella di un *divo* del bel canto su una scena lirica.La curiosità per l'ardito teorizzatore, sia fra gli studiosi, sia anche fra tutti coloro che vogliono poter dire in ogni occasione: ci sono stato anche io, si era talmente acuita che a un certo punto risultò evidente che l'aula magna dell'archiginnasio sarebbe stata insufficiente e si ricorse alla vicina sala di lettura della Biblioteca comunale. Ma anche questo ambiente, assai più ampio dell'altro, poté capire a malapena la folla oggi accorsa, tanto più che anche gli studenti della facoltà di scienze presenti nella città ritennero di essere tra gli invitati "de jure" e perciò occuparono le posizioni in fitte schiere con giustificabile zelo di apprendere, sebbene con turbamento grave delle misure prese dal Comitato.L'Einstein è stato presentato dal prof. Enriques, con elevate parole assai applaudite, nelle quali la sua teoria veniva considerata piuttosto come un elemento di progresso graduale e di integrazione della scienza già esistente, che come un elemento rivoluzionario. L'Einstein ha esposto poi, in un discorso di

poco più di un'ora, la teoria della relatività speciale che, come è noto, ha costituito la prima fase della teoria sua e della teoria della relatività generale. Egli ha parlato, mostrando, come era da aspettarsi padronanza assoluta dell'argomento, ma si è espresso nella lingua nostra che egli conosce bene, è vero ma non al punto di adoperarla con vera scorrevolezza, senza esitazioni e senza qualche pentimento. Sicché l'effetto della sua conferenza è stato assai diverso sugli uditori che già conoscevano l'argomento e su quelli che non lo conoscevano. Cioè i primi hanno potuto seguire l'ordine perfetto con cui veniva presentato lo sviluppo della teoria, nelle sue tappe decisive, nei suoi tratti essenziali, mentre le frasi sintetiche, gli esempi materiali di cui era costellato il discorso gettavano ad ogni momento dei fasci di luce sul percorso dell'esposizione, qualunque fosse l'imperfezione superficiale della forma. Soprattutto riusciti sono stati a tal proposito il passo che riguarda il concetto della simultaneità quale è stata genialmente e inoppugnabilmente riformulata dallo stesso Einstein e il passo sui progressi che la teoria della relatività speciale ha fatto compiere alla conoscenza dei rapporti fra massa ed energia, nella interpretazione dei quali erano risultate ultimamente nella antica teoria newtoniana delle lacune gravi. In tal modo per gli iniziati la conferenza di oggi avrà prodotto il consolidamento di quanto di vago poteva esservi ancora nelle loro cognizioni oltre al piacere intellettuale legato al contatto con la parola viva del Maestro. Ma per i non iniziati, temiamo che le cose siano andate altrimenti: che, cioè, essi non siano riusciti a seguire l'Einstein in quel lavoro di rovesciamento delle concezioni usuali del tempo e dello spazio, concezioni tanto più difficili da abbandonare in quanto rappresentano in gran parte il corrispettivo psichico dell'attività tipica dei nostri sensi. Ma è doveroso dire che, ascoltando i discorsi di corridoio, abbiamo rilevato che anche la massa dei non iniziati era stata potentemente colpita già dalla posa del problema, pur avendo potuto seguire gli sviluppi della conferenza solo imperfettamente. Nessun dubbio che l'*esprit nouveau* abbia investito anche la moltitudine, seppure soltanto come un vento pregno del profumo di una ignota terra lontana. Quale sarà l'attitudine delle due classi di uditori nella conferenza prossima, allorché l'Einstein entrerà nell'argomento della relatività generale e verranno in campo colle questioni inerenti ai moti accelerati e al campo di gravitazione, il contenuto non euclideo, lo spazio quadridimensionale e le altre concezioni affini? Per ciò che riguarda gli studiosi specialisti, un vantaggio non piccolo verrà alla scienza italiana dal contatto diretto, che un così gran numero dei suoi cultori più valenti avrà preso con le nuove forme di cui l'Einstein è riuscito a rivestire le nozioni fondamentali della fisica. D'altronde è certo che l'odierna folata di curiosità per la persona dell'Einstein e per le sue idee, da parte dei non specialisti si esaurirà ben presto. Un vantaggio grande sarà tuttavia derivato anche alla cultura generale da questa pur sfuggevole visione che la folla avrà avuto della teoria einsteiniana. Poiché abbia o no ragione L'Einstein nell'affermare l'esistenza di una realtà assai più profonda di quella che alla nostra mente viene imperiosamente suggerita dai nostri sensi, il suo è uno sforzo verso l'ignoto che, come tutte le imprese degli ulissidi, rivolte a conseguir "virtude e conoscenza" avrà per effetto rafforzare l'anima dell'umanità anche se fallisca nell'intento di allargarne materialmente le vedute (Dottor Ry) »

Il *Corriere della Sera* del 25 ottobre riporta il successivo articolo: « **La seconda conferenza di Einstein**. **La teoria della relatività generale**. Contrariamente alle previsioni, l'interesse per le conferenze di Einstein è aumentato. Anche oggi un pubblico numeroso affollava l'aula magna del vecchio Studio Bolognese. In questa seconda conferenza Einstein si è occupato della relatività generale. [*Segue il riassunto della conferenza*.] La conferenza durata un'ora e un quarto è stata ascoltata con vivissimo interesse dal numeroso pubblico che ha applaudito. Per iniziativa della R. Accademia delle Scienze, Lettere ed Arti, dell'Università e della Società di incoraggiamento di Padova, Alberto Einstein terrà il 27 corr., anche in questa città, una conferenza sulla teoria della relatività. »

L'ultimo articolo del *Corriere della Sera* del 27 ottobre è intitolato: « **La struttura del mondo secondo Einstein**. La terza e ultima conferenza di Einstein ha richiamato nel pomeriggio di oggi [*26 ottobre*] nell'aula magna dell'Archiginnasio bolognese il solito pubblico numeroso.Einstein ha completato oggi l'esposizione della teoria della relatività generale, iniziata con la conferenza di lunedì scorso, ed ha accennato al problema cosmologico come può essere prospettato e risolto in quella teoria. [*viene riportato il riassunto della conferenza, qui omesso*] Einstein ha aggiunto che lo strumento di cui si è servito nelle sue ricerche gli è stato fornito dalle costruzioni matematiche di Riemann, di Gauss e di due italiani, Ricci e Levi-Civita. Alla fine della conferenza, che ha riscosso molti applausi, il prof. Federico Enriques ha ringraziato con belle e applaudite parole l'Einstein dell'alto godimento intellettuale che egli ha procurato agli intervenuti colle sue mirabili conferenze. »

Finalmente, il *Corriere della Sera* del 28 ottobre ci fa sapere: « **Il prof. Einstein a Padova**. Nell'Aula Magna della nostra Università Alberto Einstein ha tenuto oggi l'annunziata conferenza. L'aula è stata affollatissima. Il prof. Ricci-Curvastro, della Facoltà fisico-matematica, presenta il prof. Einstein con elevate parole ricordando anche come tre secoli or sono, in quella stessa aula, Galileo Galilei abbia insegnato la allora nuova dottrina della meccanica. Il prof. Einstein, che parla in italiano, esprime anzitutto il suo compiacimento nel parlare nella città dove insegna il prof. Ricci al quale di deve il calcolo infinitesimale assoluto, ch'è l'arma matematica necessaria ad esprimere la teoria della relatività generale. Poscia esprime in riassunto nell'ordine tenuto nelle conferenze di Bologna, i tratti essenziali di questa teoria. Il prof. Einstein fu molto applaudito. »

È curioso notare che la temperatura misurata all'osservatorio del Seminario Patriarcale di Venezia alle ore 9 fu di 11,5° e alle ore 15 fu di 16°. La massima del 27 ottobre fu di 16,6°. A Padova la temperatura non doveva essere molto differente.

[13] [*Nota aggiunta nel 2011*] La conferenza fu tenuta il 27 ottobre 1922. CESARE MUSATTI, *Chi ha paura del lupo cattivo?,* Roma, 1987[1] e 1997[2], pp.74-75: « Si cominciava allora a parlare ampiamente anche in Italia della teoria della relatività, ed io scrissi due brevi lavori sui caratteri della teoria einsteiniana da un punto di vista che oggi si direbbe appunto epistemologico. Quando Einstein venne nella nostra università per tenere una conferenza in aula magna, fui molto fiero di accompagnarlo io, dandogli il braccio, su per la scaletta che conduceva alla cattedra. Ebbi così modo di vedere l'uomo da vicino. Era estate, i finestroni dell'aula erano aperti. A poco più di un centinaio di metri si vedevano il tetto di una casa e un operaio che stava

aggiustando un comignolo. Batteva con un martello sopra una pietra. Data la distanza, il rumore giungeva con mezzo secondo di ritardo dopo che si era veduto l'operaio dare il colpo col martello.Einstein si spaventò e mio chiese: « Aber was ist das? » Non potrei trattenermi dal ridere perché, dopo aver detto ad Einstein che si trattava semplicemente del lavoro di un muratore, mi trovai costretto a ricordargli (proprio io a lui), che il rumore arrivava in ritardo per il tempo impiegato dal suono. Era in complesso tutto il problema dei rapporti fra tempo e spazio che in un certo modo sta alla base della teoria dello stesso Einstein. La verità è che Einstein era una persona timida, e in più sempre preoccupata di qualche manifestazione ostile a carattere antisemita, dato il suo paese d'origine e l'aria che spirava già allora da quelle parti. »

[14] [*Nota aggiunta nel 2011*] Eugenio Rignano (1870-1930) fondò insieme a Federigo Enriques, Giuseppe Bruni, Antonio Dionisi e Andrea Giardina *la Rivista di Scienza*, che nel 1910 prese il nome di *Scientia*.

[15] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, 1987: « Cominciavo ad interessarmi a vari problemi della scienza di allora [1913], e la rivista «Scientia» svolgeva a quell'epoca una importante funzione: metteva infatti alla portata del pubblico italiano molti aspetti del pensiero scientifico, quale si veniva allora sviluppando nel mondo. Pubblicava articoli originali – a carattere non strettamente tecnico, ma neppure soltanto divulgativo – di scienziati stranieri, accompagnati dalla traduzione in lingua francese; in quella cioè che era a quel tempo la lingua franca del pensiero scientifico. Al modo stesso come attualmente lo è la lingua inglese. Era dunque, «Scientia», una pubblicazione che ben corrispondeva agli interessi scientifici del «mondo di ieri».

[16] Hitler aveva 32 anni nel 1921. Nel *Corriere della Sera* del 5 ottobre 1921 si può leggere: «Di un nuovo partito non parlamentare dà notizia la *Vossische Zeitung*. È il partito che si chiama social-nazionale tedesco e che raccoglie gli elementi estremi della destra. Per appartenere a questo partito bisogna non essere ebrei. Anzi gli ebrei devono essere soggetti a un "diritto straniero" e devono tollerarsi solo quelle convinzioni religiose che "non contraddicono alle condizioni giuridiche e morali germaniche". Hitler diventò presidente del Nationalsozialistische Deutsche Arbeiterpartei nel luglio del 1921, anno in cui furono fondate le S. A. , cioè le "Sturmabteilung"».

[17] Walter Rathenau (1867-1922) fu uomo di stato, industriale, sociologo e scrittore. Il padre aveva acquistato da Edison i suoi brevetti per l'Europa, fondando la A.E.G., la più potente compagnia elettrica della Germania. Ministro della Ricostruzione, prima, e ministro degli Esteri, poi, nel gabinetto di Wirth, partecipò alla conferenza di Cannes nel gennaio del'22 e alla conferenza di Genova nell'aprile dello stesso anno, firmando con la Russia il trattato di Rapallo. Fu ucciso da estremisti di destra il 24 giugno 1922.

[18] Si chiede del Quinto Congresso Internazionale di Filosofia che si svolse a Napoli dal 5 al 9 maggio 1924 e al quale il prof. Musatti aveva partecipato con una memoria intitolata: *La realtà delle grandezze spaziali e temporali nella teoria speciale della relatività*. In questo congresso Roberto Marcolongo, inaugurando la sezione Relatività con il discorso *Fra relativisti e antirelativisti*, scrive: « … Tutti credono di ben capire, di poter criticare e, sventuratamente scrivere anche libri voluminosi, allorché si tratti dello spazio e della gravitazione. Anche qui si tratta sempre di persone che non hanno nemmeno un'idea di ciò che si può criticare o si vuol perfezionare; matematici fisici e filosofi da strapazzo, con cognizioni misere o addirittura false di fisica e di matematica; incapaci di poter leggere e capire nemmeno un rigo di ciò che ha scritto Einstein. Ve ne sono di tutti i tipi, di tutte le età, di tutte le nazioni: semplici ragionieri, egregi e fortunati farmacisti, capitani di lungo corso allettati forse dal vasto mare delle nuove teorie; ingegneri che non hanno più nulla da costruire; militari che vogliono ancora combattere nel loro pacifico ritiro dall'esercito militante. […] Le critiche serie … son di ben altra natura. […] Ed anche qui e pur trattandosi di studiosi seri e degni della massima considerazione, il calore di qualche polemica ha condotto a esagerazioni strane, curiose e veramente deplorevoli. Per qualcuno la teoria … manca addirittura di senso. Le sue previsioni e conclusioni sperimentali … non hanno valore probativo. C'è chi va ancora più in là e non trova neppure che sia opportuno occuparsene: perché la teoria di Einstein non rientra nel quadro delle teorie fisiche; è una ipotesi metafisica che per di più è incomprensibile (ciò che giustificherebbe il suo interesse) e che non val la pena di discutere e … afferma che tutto il suo successo … si riduce, dopo diciassette anni a tre risultati dubbi, insignificanti rispetto all'insieme dei fenomeni conosciuti. Altri pretende dimostrare che la teoria della relatività è per il momento una teoria matematica che non avendo un senso fisico preciso non comporta nessuna verifica sperimentale […]Si ricorre a mostrare che le vecchie teorie, aprés coup, con qualche arbitraria introduzione di uno o due coefficienti di comodo, servono ugualmente bene allo scopo, senza impelagarsi nei calcoli astrusi della teoria generale della relatività. »
Per quanto riguarda eventuali atteggiamenti ostili basta ricordare che durante il congresso dell'Associazione degli scienziati e dei medici tedeschi, che si svolse a Nauheim nel settembre 1920 Einstein aveva ricevuto violenti e malevoli attacchi (le cui motivazioni erano fortemente intessute di sentimenti antiebraici) da Philipp Lenard, uno dei più virulenti detrattori dell'opera di Einstein. Nella seconda edizione della traduzione italiana del libricino di HERRY SCHMIDT, *La prima conoscenza della Relatività dell'Einstein accessibile a tutti*, (manuali Hoepli), si legge che: «il Lenard sin dal 1908 si à volto contro l'Einstein come un crociato contro i turchi infedeli! » Einstein era stato accusato dai suoi avversari di farsi réclame e di lasciare che la sua fama venisse largamente divulgata (*Einstein-Born. Scienza e vita*, Torino 1973). Nel 1922 Einstein doveva tenere a Lipsia la conferenza inaugurale della riunione per il centenario del Congresso annuo degli scienziati e medici tedeschi, ma gli fu sconsigliata ogni apparizione in pubblico, per la possibilità di venir assassinato dai nazionalisti. Il nove luglio scrive a Planck in tal senso, rinunciando al discorso. L'undici luglio 1922 ribadisce a madame Curie l'esistenza di minacce alla sua vita, la cui serietà è difficile da provare. Fin dal 1919 era stato creato il *gruppo di studio dei filosofi naturali*

tedeschi, capeggiato da un certo Paul Weyland, che disponeva di molto denaro e offriva ricompense a chi avesse scritto o parlato contro Einstein. Per motivi teorici, erano avversari della teoria della relatività alcuni illustri scienziati francesi, tra cui Edmond Guillaume, G. Sagnac, Paul Painlevé, Emile Picard, Jean Le Roux, Ch.Fabry e E. Carvallo. Henry Bergson e Jaques Maritain erano i più npti tra i filosofi che mettevano in discussione la relatività della simultaneità. In Italia erano contro la relatività: i presidente della Pontificia Accademia delle Scienze (Accademia dei Nuovi Lincei) Giuseppe Gianfranceschi dell'Università Pontificia Gregoriana; Michele La Rosa, direttore dell'Istituto di Fisica dell'Università di Palermo; Giovanni Boccardi dell'Università di Torino e dell'Osservatorio di Pino Torinese; Vincenzo Cerulli, Presidente della Società Astronomica Italiana; Carlo Somigliana, che era presidente della Unione Italiana Geodetica-Geofisica; C. Burali-Forti dell'Accademia Militare di Torino; T. Boggio dell'Università di Torino e Quirino Majorana dell'Università di Bologna. Aveva qualche perplessità Eugenio Rignano, direttore della rivista «Scientia». Negli Stati Uniti Dayton Miller, ripetendo esperienze di Michelson-Morley, credette nel 1921 di aver ottenuto un risultato positivo sull'esistenza dell'etere. Einstein fu invitato al Collège de France. La sua candidatura, promossa da Langevin, fu accettata al primo scrutinio dall'assemblea dei professori, con la maggioranza assoluta, davanti ad altri candidati. Timoroso dell'ostilità dei nazionalisti francesi, voleva rifiutare. Ma Rathenau gli disse che era suo dovere accettare e Einstein andò a Parigi. Poco prima, essendosi liberato un posto di corrispondente per la sezione di geometria alla "Académie de Sciences", per la morte di Noether, fu eletto con 31 voti René Baire, avendo avuto 10 voti Jean Le Roux, 3 voti Eugène Fasbry e un solo voto Albert Einstein.
[*Nota aggiunta nel 2011*] Da internet: « Some German experimental physicists reacted against all the attention devoted to the mathematical abstractions of relativity theory that all but a few persons in the world could understand. They attributed Einstein's success not to the validity of his work – which in fact they claimed was false – but to the man's alleged skills of self-advertisement combined with mass hysteria and popular weakness in society for whatever was fashionable. At a large public event in the Berlin Philharmonic Hall in 1920 Paul Weyland, a leading proponent of what Einstein called the 'Anti-Relativity-Theory Co'. classed the theory as scientific dadaism and insinuated that it was a typically Jewish construction. Here was the prelude to the infamous Nazi racist theory of science in the 1930s that sought to separate what Nobel prize winner Phillip Lenard called pure or "Aryan science" from the "Jewish physics" he claimed polluted scientific minds. The prime agitator of the anti-Einstein campaign, Paul Weyland, was a disgruntled engineer with political and journalistic ambitions who played on the anti-Jewish sentiments that had crystalized during the postwar national trauma and crisis in the wake of defeat. During 1919-1922 more than 350 persons were murdered by extreme rightists and many more prominent democrats were on death lists, Einstein amongst them. On the ideological battlefront the motley group calling itself "German Scientists for the Preservation of Pure Science" targeted Einstein as its main enemy.
http://www.physik.uni-halle.de/Fachgruppen/history/weyland.htm. »

[19] [*Nota aggiunta nel 2011*] TIBERIO FERROLLI, *Geometria non-euclidea*. (Biblioteca del popolo, n°. 590) Milano, casa ed. Sonzogno (Matarelli), 1915. In 16° (17 cm), pp. 61 – CENT. 20

[20] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, 1987, pp. 28-29: « Mio padre era deputato ed aveva trasferito la famiglia a Roma. Egli insisteva perché andassi a Roma anch'io e mi iscrivessi in quella Università. Era inteso che avrei studiato matematica. Ed a Roma ero attirato dalla figura di Federico Enriques, di cui conoscevo alcune opere, e che avrei potuto avvicinare anche personalmente attraverso comuni amici di famiglia. Ma anche l'Università di Padova, unico Ateneo del Veneto allora, che poteva essere frequentato restando a Venezia, aveva per la matematica maestri importanti, come Levi Civita, Ricci Curbastro, Severi, Bordiga, ed altri. Finii col rimanere a Venezia, iscrivendomi nell'Università di Padova. La scelta della sede universitaria sembrava avere scarsa importanza, dato che, per lo stato della guerra, avrei dovuto comunque assai presto essere chiamato sotto le armi. Invece la decisione di optare per Padova mi portò ad un destino del tutto diverso da quello che avevo immaginato. Talora mi avviene di pensare che se fossi andato a studiare matematica con Enriques, sarei finito fra «i ragazzi di via Panisperna» Si tratta di una pura fantasia. »

[21] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Osservazioni di uno psicologo di fronte allo sviluppo del pensiero scientifico del nostro secolo,* [conferenza del 19 marzo 1983], Napoli, 2005: « Da adolescente mi ero molto interessato agli scritti di Vailati, come a quelli di Poincaré e di Federigo Enriquez, col quale ho avuto anche la possibilità, qualche anno piú tardi, di istituire rapporti personali. Ciò che accomuna questi studiosi, pur tanto diversi tra loro, o per dir meglio, ciò da cui io stesso ero colpito in essi, era soprattutto il modo diverso (rispetto a quello del pensiero comune) di concepire le scienze fisico-matematiche, la matematica elementare, la geometria e la fisica stessa, come qualcosa di costruito dal pensiero umano e non di dato o desunto dal mondo reale. Piú tardi, all'Università di Padova, ebbi dapprima come maestri matematici insigni, quali Ricci Curbastro e Francesco Severi. Essi però si muovevano soprattutto nell'ambito del puro calcolo, e sembravano meno interessati specificamente al problema dei princípi. Successivamente, nella Facoltà di Filosofia, trovai come maestro Antonio Aliotta, che aveva scritto da poco due opere, *La misura in psicologia* e *La reazione idealistica contro la scienza*. Egli veniva molto di più incontro ai miei interessi culturali. Aliotta aveva sostenuto che le misure, quali possono essere compiute in campo psicologico, sono sempre soltanto misure indirette. Ciò che in realtà viene misurato, diceva, è sempre una quantità fisica; e soltanto per un rapporto di funzionalità, che è solo arbitrariamente postulato (e quindi non verificato né verificabile), fra questo elemento fisico e l'elemento psichico preso in considerazione, si otterrebbero misure di elementi appartenenti alla sfera psichica. Il lavoro di Aliotta mi fu personalmente prezioso, perché per suo tramite sono poi giunto, per mio conto (anche se altri ci sono arrivati per vie diverse), all'altra tesi: quella secondo la quale, qualsivoglia specie di misura, e dunque anche le comuni misure in uso per i fenomeni fisici, si fonda su rapporti di funzionalità arbitrariamente postulati, e perciò a rigore non verificabili. In tal modo scompariva da un lato la distinzione fra misure fisiche e misure

psichiche, mentre dall'altro risultava che l'unica operazione metrica diretta, indipendente da postulati arbitrari, è quella della semplice numerazione: 1+1+1+1; che ha poi un carattere nominalistico, servendo a definire la serie dei numeri interi, e poi ogni altra serie di numeri da quella derivata. Così, del resto, operano i moderni computers; solo che noi non ce ne accorgiamo, perché siamo in ogni cosa assai più lenti di loro. La teoria della relatività che, nel frattempo (almeno come relatività ristretta), era divenuta qualche cosa di noto ed accessibile anche a studiosi di non alta specializzazione matematica, venne a convalidare il principio della arbitrarietà di ogni concetto metrico.»

[22] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Chi ha paura del lupo cattivo?,* Roma, 1987[1] e 1997[2], pp. 72-73: « L'anno accademico passò rapidamente e nell'estate del '16 fui chiamato sotto le armi. Benché avessi lasciato gli studi matematici, fui assegnato a Roma al 13° Reggimento Artiglieria da campagna, come allievo ufficiale. Lì mi accadde un fatto strano. Il mio comandante di batteria, Norberto Fiorilli, di pochi anni più anziano di me, era stato l'autore (con uno pseudonimo ottenuto anagrammando il proprio nome) di un libretto su *Le geometrie non-euclidee*. Questo libretto lo conoscevo e lo avevo studiato con grande interesse, perché trattava dei fondamenti della geometria, e cioè di quello stesso problema che mi aveva portato inizialmente a studiare matematica. Questo lo seppi solo anni dopoi. Il tenente Fiorilli non lo vidi più, dopo quel mio primo contatto. Ma benché io fossi soltanto una recluta ed egli fosse il mio comandante dio batteria, ci fu una simpatia fra noi, come se ognuno dei due conoscesse il legame spirituale che ci univa. [...] Finalmente tornai a Padova per completare gli studi. Avrei voluto riprendere gli studi di matematica, ma Aliotta mi consigliò di finire prima il corso di filosofia. E così feci, presentando tuttavia per la tesi di laurea un lavoro di logica della geometria: *Le geometrie non-euclidee e il problema della conoscenza*. Un condensato dunque: dove entravano la mia passione per gli studi matematici, gli insegnamenti del mio tenente Fiorilli, e l'influenza di Aliotta ».

[23] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Chi ha paura del lupo cattivo?,* Roma, 1987[1] e 1997[2], pp. 73-74: « Senonché un giorno (io ero ancora in divisa di ufficiale) arrivò a Padova un professore triestino, che aveva insegnato psicologia nell'università di Graz, e che, divenuto cittadino italiano per l'annessione di Trieste, aveva perduto il proprio posto in Austria. Il Ministero dell'Istruzione italiano lo mandò a Padova a insegnare psicologia. Ed egli fu nominato, senza concorso per meriti eccezionali, professore ordinario di psicologia nella nostra università. Alla sua prima lezione eravamo due soli allievi presenti. Ma io fui affascinato dall'uomo. Sentivo parlare di problemi e di tecniche scientifiche in facoltà di filosofia, non da lontano come in seconda istanza, così come mi era accaduto con Aliotta, ma in modo diretto. Vittorio Benussi era uno scienziato esatto, uno sperimentalista, ancorché in un campo particolare, diverso da quello della matematica e della fisica. Uscii da quell'aula dopo aver sentito la sua lezione, nello squallido ambiente di due unici studenti. E dissi a me stesso:« Io sarò l'assistente di quest'uomo ». Così fu.

[24] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, 1987, pp. 29-30: « Avvenne, infatti, che – finita la guerra, ma mentre ero ancora militar – arrivasse a Padova uno strano uomo, il Professore Vittorio Benussi, triestino. Egli, che aveva studiato e insegnato a Graz psicologia sperimentale, divenne cittadino italiano dopo l'annessione di Trieste. E fu allora assegnato dal nostro governo all'Università di Padova, perché vi insegnasse psicologia. Assistetti per caso alla sua prima lezione. E rimasi affascinato dalla strana personalità dell'uomo. Dissi allora in cuor mio: «seguirò questo professore e diverrò il suo assistente. Così infatti avvenne, quando finalmente ho potuto riprendere gli studi. Mi sono congedato dalla matematica e dalla filosofia con una tesi di laurea sulle geometrie non-euclidee, ed ho assunto servizio come assistente del Professor Benussi nel suo Laboratorio di psicologia. »

[25] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Chi ha paura del lupo cattivo?,* Roma, 1987[1] e 1997[2], p. 77: « Novello Papafava aiutò anche economicamente il piccolo Laboratorio di psicologia, che per suo merito poté allargarsi ed acquistare libri ed apparecchi. [...] Anche sua moglie Bianca Emo Capodilista frequentava il Laboratorio di Benussi, e fummo anzi noi tre, Novello, Bianca ed io, che trovammo Benussi morto sulla sua poltrona in istituto, con una tazza di tè, che odorava di cianuro, davanti a sé. Per tutelare dai pettegolezzi il nostro maestro, non rivelammo questo particolare, e il dottor Omizzolo , padre di un nostro collega, che abitava in Corte Capitaniato e che io corsi a chiamare, rilasciò un certificato di morte per paralisi cardiaca. Non ho mai saputo se il dottor Omizzolo avesse capito come erano andate le cose, dato che noi (compiendo un reato di cui non mi pento) avevamo fatto scomparire ogni traccia del tè mortale, ed anche un biglietto con cui Benussi chiedeva fosse avvertito il fratello.

[26] [*Nota aggiunta nel 2011*] Sante De Santis (1862-1935) dal 1906 fino al 1930 diresse l'Istituto di Psicologia della facoltà di Medicina dell'Università di Roma.

[27] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, 1987, p. 32:« Quando alla fine del 1927 morì Benussi, fu dato a me l'incarico della direzione del Laboratorio. Era un impegno molto gravoso, ma fui sorretto dalla fiducia di Sante De Sanctis, il più autorevole degli psicologi dell'epoca, che si fece garante presso la Facoltà di lettere di Padova, della mia idoneità per questo incarico. » CESARE MUSATTI, *Chi ha paura del lupo cattivo?,* Roma, 1987[1] e 1997[2], pp. 75-76: « Nel 1927 Benussi, in una fase di depressione (soffriva di una grave forma maniaco-depressiva) si uccise. Io e l'altra assistente, Silvia De Marchi, rimanemmo orfani. Da Roma arrivò, per studiare la situazione del Laboratorio di Padova, il professor Sante De Sanctis, che era stato intimo amico di Benussi, e che era il più autorevole fra gli psicologi del nostro paese. Benché io fossi, per timidezza, per scarsa fiducia in me stesso, e per la tristezza della situazione, restio, finii coll'attenermi agli ordini, debbo proprio dire ordini, di De Sanctis. «Tu domandi subito la libera docenza in psicologia.

Presso la tua facoltà garantisco io sulla tua idoneità a ricoprire per incarico la direzione del Laboratorio di psicologia di Padova. E intanto ti prepari per la cattedra. » Gli altri pochi psicologi universitari italiani, soprattutto Federico Kiesow, furono d'accordo e mi aiutarono. ». Alle pp. 78-79: « Si apre intanto i concorso per la successione alla cattedra di psicologia dell'università di Roma, lasciata libera da De Sanctis, che si era trasferito alla neuropsichiatria. De Sanctis mi disse di concorrere. C'era una cattedra libera a Padova, per la morte del professor Marchesini di pedagogia. La cattedra di Roma doveva, per unanime parere, essere assegnata al professor Mario Ponzo,

[28] [*Nota aggiunta nel 2011*] Francesco Carnelutti (1879-1965) fu professore all'università Bocconi /1909-1912), alle università di Catania (11912-1915) e di Padova (1915-1935), alla Statale di Milano (1936-1946) e all'università di Roma (1947-1949).

[29] CESARE MUSATTI, *Elementi di psicologia della testimonianza*, prefazione di Francesco Carnelutti, CEDAM, Padova 1931, pp. XV, 251. [*Nota aggiunta nel 2011*] Ristampato dall'editore LIVIANA nel 1889 con la presentazione di Enzo Funari, pp. 257 con 31 figure nel testo; altra edizione: 1989. RIZZOLI 1991, pp. 338.

[30] Antonio Banfi (1886-1957) che, come ricordo subito dopo, mi era noto perché aveva scritto una *Vita di Galileo Galilei*, Milano 1930, ristampata nel 1962 nella Universale Economica Feltrinelli.

[31] Giovanni Emanuele Barié, (1894-1957)

[32] [*Nota aggiunta nel 2011*] L'associazione culturale Leon Battista Alberti di Torino, realizzò nel 1987 una video-intervista di 60' con Cesare Musatti, padre della psicanalisi italiana (Roberto Tutino, Dario Mazzoleni).

[33] CESARE MUSATTI, *Mia sorella gemella la psicoanalisi*, Roma, 1987, p. 219

[34] [*Nota aggiunta nel 2011, con notizie tratte da Wikipedia*] Mario Ponzo (1882-1960), è stato uno psicologo italiano, che successe a Sante De Sanctis nella cattedra di psicologia all'Università di Roma. Effettuò ricerche su diversi processi percettivi, interessandosi di problemi dell'orientamento scolastico e professionale. Tra i suoi studi: *Significato e finalità di manifestazioni motorie in stati di attività psichica* (1927), *Il metodo delle variazioni continuative degli stimoli nella vita percettiva* (1933).

[35] [*Nota aggiunta nel 2011 con notizie tratte da internet*] Federico Kiesow (1858-1940), nel 1906 Kiesow ottenne, per concorso, la cattedra di psicologia presso la Facoltà di lettere e filosofia dell'Università di Torino e s'impegnò nella costituzione di un attrezzato e autonomo Istituto di psicologia. Fondò nel 1919 con Agostino Gemelli la rivista *Archivio italiano di psicologia*.

[36] Al concorso per la cattedra che era stata di Sante De Sanctis si ebbe una terna di vincitori:Enzo Bonaventura, Cesare Musatti e Mario Ponzo che era il candidato favorito e difatti vinse la cattedra. Gli altri due vincitori non furono mai chiamati da nessuna università.

[37] [*Nota aggiunta nel 2011*] Domenica del Corriere, 3 febbraio 1927.

[38] Nella memoria presentata al V Congresso Internazionale di Filosofia Musatti scrive: «Se dobbiamo affermare erronea l'interpretazione del Bergson, dobbiamo però pure riconoscere che essa può essere dovuta a certe espressioni inopportune che, nell'intenzione di rendere concretamente intuibile determinate affermazioni della teoria della relatività, sono state usate dai relativisti ed anche dallo stesso Einstein. Così ad esempio l'Einstein, nella sua operetta divulgativa, per spiegare in forma elementare la trasformazione di Lorentz, dice che bisognerà vedere come si presentano per un sistema galileiano i punti di un altro sistema., pure galileiano, e che per far ciò si dovrà prendere una fotografia istantanea di quel secondo sistema dal primo. Può sorgere su una tale base legittimamente il dubbio che le dimensioni spaziali dei corpi di quel secondo sistema riferite al primo, non siano che quelle dimensioni che si ottengono nella fotografia di quel secondo sistema dal primo, dimensioni che in quanto non concordano con quelle misurate direttamente in quel secondo sistema, verranno dunque (secondo i metodo usuale di concepire il rapporto trarealtà ed apparenza) considerate come apparenti, relativamente a queste sole dimensioni reali di quei corpi.

[39] [*Nota aggiunta nel 2011*] ADRIANO TILGHER (1887-1941), *Relativisti contemporanei*, prefazione di Mario Missiroli, pp. 82, 1922. *Relativisti Contemporanei. Vaihinger - Einstein - Rougier - Spengler - L'idealismo Attuale - Relativismo E Rivoluzione - Lettera A Guglielmo Ferrero. Prefazione Di Mario Missiroli*, quarta edizione definitiva, Roma Libreria di Scienze e Lettere, pp. 108, 1923.

[40] [*Nota aggiunta nel 2011*] ALEKSANDR ROMANOVIC LURIA (1902-1977), di genitori ebrei, ha lavorato nell'Istituto di Psicologia di Mosca e all'Università statale di Mosca. *Le funzioni corticali superiori nell'uomo*, Firenze, Giunti Barbera, 1978, pp. XIII, 526.

[41] [*Nota aggiunta nel 2011*] ALEKSEI NIKOLAEVICH LEONTIEV (1903-1979). È stato capo del dipartimento di psicologia alla facoltà di Filosofia di Mosca.

[42] [*Nota aggiunta nel 2011*] SIGMUND FREUD (1856-1939), *Konstruktionen in der Analyse*, Internationale Zeitschrift für Psychoanalyse, 1937, 23: 459-469. È il cap. 26 del vol. 11 delle Opere di Sigmund Freud, *L'uomo Mosè e la religione monoteistica e altri scritti 1930-1938*, Torino, Bollati Boringhieri, 2003. IQuanto è attribuito a Freud è la conclusione che Musatti trae dallo scritto, non è la citazione di un passo. Per la pubblicazione originale e la sua traduzione in inglese sono disponibili in internet all'indirizzo:
http://www.freud2lacan.com/docs/Constructions_in_Analysis.pdf

[43] [*Nota aggiunta nel 2011*] Kurt Waldheim si presenta nel 1986 come candidato alla presidenza per i conservatori. È allora che del tutto casualmente, durante una ricerca nel Bundesarchiv di Coblenza viene rinvenuta una foto che lo ritrae nel 1938 con la divisa di tenente delle Sa, Sturm Abteilungen, le "camicie brune" , battaglioni d'assalto della Wehrmacht. A quel punto il suo passato torna a galla, ma a pezzi, in una lunga sequela di rivelazioni. Lui adotta come unica linea di difesa l'essere stato soltanto un militare che obbediva agli ordini, la stessa di quasi tutti i gerarchi nazisti da Norimberga in poi. Lo stesso viene eletto capo di Stato [*da internet*].

[44] [*Nota aggiunta nel 2011*] CESARE MUSATTI, *Curar nevrotici con la propria autoanalisi*, Milano, 1987, pp. 145-146: « Il mio tallone d'Achille (anche se di dimensioni maggiori di un semplice tallone) è quello che si dice l'apparato cardiorespiratorio. L'anno scorso mi ha combinato un brutto scherzo. Mi trovavo alla stazione ferroviaria di Mestre, che mi è di per sé, da molti anni, infausta. Là, nell'inverno del 1940. Cinque giorni alla settimana, alle sette del mattino, provenendo da Padova, prendevo la coincidenza per Vittorio Veneto, dove mi avevano sbattuto, per una specie di punizione, come professore di liceo. Per cambiare binario, ero costretto a servirmi del sottopassaggio, a ripide scalette, costruito all'inizio del secolo con criteri assai primitivi. In una di quelle scalette feci una volta un capitombolo, così che per vari giorni, dovetti trascinarmi con una gamba dolorante. L'anno scorso mi trovavo dunque ancora là. Provenivo questa volta da Milano. Dovevo prendere il treno per recarmi a Gorizia, a tenervi una conferenza. E quella stessa scaletta mi fu fatale. Ero in ritardo, e salii perciò di corsa i ripidi scalini. Giunto in cima però, mi mancò il fiato. Non potei procedere per raggiungere il treno. Mi arrestai ansimando, e crollai a terra. Ciò che mi accadde mi fu raccontato dalla persona che mi accompagnava. Ebbi convulsioni, come quelle di un agonizzante. E rimasi poi immobile, senza più respirare, tanto che fra la gente accorsa qualcuno disse: « ma questo signore è morto». Mi fu in seguito riferito che avevo avuto un arresto cardiaco durato circa un minuto. Poi mi videro riprendere lentamente a respirare. Finché aprii gli occhi, riconobbi la persona che era con e, e mi misi a straparlare, così come in genere fanno coloro che hanno subito un forte trauma fisico e stanno riprendendosi. Venne un'autoambulanza, e fui portato all'ospedale di Mestre, dove tornei completamente alla normalità. Questo è apparso all'esterno, così come dunque mi è stato raccontato. Soggettivamente la vicenda è molto diversa. Mi sono, sì, sentito mancare. Stavo male perché non riuscivo, là sul marciapiede della stazione, a tirare il fiato. Poi perdetti progressivamente conoscenza e la cosa divenne, allora, dolcissima: non lottavo più con l'aria che mi mancava, e mi lasciavo andare. Mi lasciavo svenire nel nulla, ed era bellissimo. Più tardi sono stato spinto a dire che, come prova generale, era stata un'esperienza piacevole. Ovviamente era la prova generale di una morte, non accompagnata da dolori fisici: una pura morte naturale dunque, per consunzione, senza lotta, senza agonia: che significa appunto combattimento. » Cesare Musatti è morto il 20 marzo 1989.